

Pink Noir

delitti per signora

*antologia di racconti a cura di Daniela Rossi
con le vignette di Pat Carra*



ZONA

PINK NOIR
Delitti per signora

A cura
di Daniela Rossi

Vignette
di Pat Carra

© 2009 Editrice ZONA
È VIETATA
ogni riproduzione
senza autorizzazione dell'editore

ZONA

Pink Noir. Delitti per signora
a cura di Daniela Rossi
ISBN 978-88-6438-018-6

© 2009 Editrice ZONA
via dei Boschi 244/4 loc. Pieve al Toppo
52041 Civitella in Val di Chiana -Arezzo
tel/fax 0575.411049
www.editricezona.it - info@editricezona.it
ufficio stampa: Silvia Tessitore - sitessi@tin.it

Le vignette di Pat Carra sono tratte
da *La bella addormentata fa il turno di notte* (Ediesse, 2005)

Copertina
Immagine di Cristiana Valentini - Delicatessen
Progetto grafico: Serafina - serafina.serafina@alice.it

Stampa: Digital Team - Fano (PU)
Finito di stampare nel mese di maggio 2009



Progetto promosso
dal Centro culturale comunale di Cavriago

TUTTI I COLORI DEL CRIMINE

di Daniela Rossi

Noir... Giallo... Rosa..., sono tutte le sfumature dei delitti per signora che si è proposto di scoprire Pink Ink Noir, concorso di racconti solo per donne: umorismo nero, gotico, thriller, poliziesco e horror, tutto è permesso. La giuria, composta dall'autrice di fumetti Pat Carra, dalla giornalista e scrittrice Geraldina Colotti, dall'agente di polizia e curatrice del premio di noir "Fedeli" Simona Mammano, dallo scrittore di gialli Valerio Varesi e dall'attore/scrittore Giuseppe Cederna, ha selezionato i racconti qui pubblicati.

Dopo l'esperienza di *Pink Ink, scritture comiche molto femminili*, antologia pubblicata da ZONA nel 2005 (esito del concorso di scrittura comica di donne lanciato a Cavriago), è interessante ora vedere come le donne sanno raccontare storie di morte, sangue e paura, per capire se si può parlare di specificità, quanto noir scrivono oggi le donne e come.

A loro agio tra omicidi e misteri le nuove signore del noir raccontano una realtà agghiacciante e divertente, tragica e grottesca, dimostrando che sono assai diverse dallo stereotipo che vuole le donne incapaci di raccontare storie criminali. Ora più che mai sono pronte ad aprire le porte a delitti e intrighi, serial killer, eroi e antieroi; ma anche parlando di crimini, colgono quello che la vita ha di meglio da offrire: l'ironia, naturalmente.

Anche in questa occasione Cavriago afferma la sua identità di palcoscenico della creatività delle donne; il concorso, organizzato dal Centro Culturale di Cavriago, ZONA e Riso Rosa, continua una tradizione ormai consolidata con il Festival Riso Rosa e la ricerca su poesia, teatro, cinema ed ora racconti noir delle donne.

VORREMMO MARY SHELLEY A CAVRIAGO... SE POTESSIMO

di Letizia Valli

Centro culturale comunale di Cavriago

Elaborata con tematiche e moduli espressivi particolari, la letteratura delle donne è sempre stata considerata minore, solo perché non ampia e diffusa come quella degli uomini. Effettivamente il numero di scrittrici è inferiore al numero di scrittori, ma esclusivamente per la difficoltà delle donne di avvicinarsi al mondo della cultura e di esprimersi liberamente fino ad un certo periodo storico. Tranne qualche rara eccezione, le troviamo presenti soprattutto in alcuni generi: epistolari, diari, romanzi sentimentali. Elisabetta Rasy definiva, infatti, negli anni ottanta la scrittura delle donne come “[...] una scrittura privata, cioè scrittura dell’interno, scrittura di figure la cui presenza non è riconosciuta”. Se poi sia lecito parlare, o no, di una letteratura femminile contrapposta a quella maschile è tema controverso - che non riteniamo opportuno affrontare in questa sede - ma è indubbio che nel corso dei secoli nonostante i fattori storici, ambientali e famigliari le abbiano ostacolate nella loro espressione artistica e letteraria, le donne hanno saputo esprimersi ed imporsi con pienezza e creatività. In tutte le opere delle grandi scrittrici del passato torna la difficoltà d’affermazione, di accedere al sapere, di essere viste come portatrici di conoscenza, produttrici di cultura. Su una in particolare desideriamo soffermarci, per l’evidente importanza ed il particolare interesse: Mary Shelley che porterà, nel 1818, il genere gotico - noir protoscientifico al suo apice, con il capolavoro “Frankenstein”. È incredibile pensare come Mary Shelley, a soli diciotto anni, abbia potuto scrivere un tale romanzo intramontabile e attuale che ancora oggi, a quasi due secoli di distanza, continua ad essere fonte di ispirazione per film, fumetti, parodie e spettacoli. L’attualità del pensiero, la profondità di analisi e lettura dei tratti più temibili della società

rendono Shelley un'anticipatrice delle grandi trasformazioni in atto nella società moderna. La capacità di indagare e raccontare le paure più nascoste e l'orrore che è in grado di celare la vita degli uomini è, tutt'oggi, una delle forze imperanti nella letteratura noir, del mistero e gotica. In questi anni di attenzione e di rinnovato successo di questo genere letterario, vorremmo invitare Mary Shelley a Cavriago. La intervisteremmo, le chiederemmo cosa pensa della violenza di questi tempi, la convinceremmo a scrivere un racconto e lo includeremmo nella nostra antologia.

Non avremo la Shelley a Cavriago, ma è con orgoglio che presentiamo "Pink Noir", una raccolta di racconti noir e gialli, scritti esclusivamente da donne, che proseguono l'avventura iniziata nel 2003 con la pubblicazione, in collaborazione con Riso Rosa ed Editrice Zona, a cura di Daniela Rossi, di *Pink Ink. Scritture comiche molto femminili*.

LE MADRI DEL NOIR

di Francesca Avanzini

Ho pensato a quali potevano essere le madri del noir in tutte le sue forme, se nel noir vogliamo far rientrare racconto horror, thriller con sfumature psicologiche, splatter, fantasy a tinte forti e anche umorismo nero. Pare grande, a prima vista, il debito di questa forma alla letteratura inglese, e ho dunque cercato le scrittrici che fin dal remoto passato l'hanno trattata. Ho scoperto cose interessanti, che dimostrano, ce ne fosse bisogno, come le donne siano particolarmente adatte a trattare il lato oscuro dell'animo umano, quello dove si annidano i mostri.

Sarebbe probabilmente una forzatura far risalire il genere addirittura a una scrittrice del '600, Aphra Behn, che a scopi umanitari e antischiavistici ante litteram descrive con particolare realismo nel suo romanzo *Oroonoko* il crudele trattamento degli schiavi africani.

La prima scrittrice nella quale si possono rintracciare elementi davvero horror è Ann Radcliffe, che nel 1794 pubblica *The Mysteries of Udolpho*, una novella gotica che è un po' l'equivalente dello splatter odierno. Molto sangue, teste mozzate, gente che ritorna dall'oltretomba, apparizioni e sparizioni, vecchi manieri e chiese abbandonate. Come si vede, gli elementi di certi B movie di oggi ci sono tutti.

Naturalmente non sono solo le donne a scrivere gothic novel, la moda viene sull'onda del concetto del sublime tipicamente preromantico e anticipatore della sensibilità romantica.

La grande Jane Austen si cimenta non col genere ma con la sua parodia. In *Northanger Abbey* (1818) si fa gioco degli eccessi gotici nella persona dell'ipersuggestionabile Catherine Morland, che immagina ovunque orrori alla Radcliffe, mentre probabilmente il vero orrore è la routine quotidiana con la sua ripetitività. Poco prima di Jane Austen, nel 1816, Mary Shelley

aveva scritto *Frankenstein*. Non c'è bisogno di ricordare la vicenda, ma anche qui si coglie l'opportunità di ribadire come le donne abbiano contribuito in larga misura all'invenzione del genere horror. Sono famose le circostanze da cui ebbe origine il libro. Dopo una notte passata in una casa sul lago di Ginevra i poeti Byron, Shelley, il loro amico Polidori e la stessa Mary dovevano scrivere ognuno qualcosa di soprannaturale. Polidori scrisse *Il Vampiro*, che fissa un'altra figura del genere horror e dà origine a tutte le storie di vampiri inglesi.

Il presente elenco non è ovviamente esaustivo né ha la minima pretesa di esserlo. Erano molte le scrittrici inglesi che si occupavano del genere: alcune ebbero successo ai loro tempi e sono ora completamente dimenticate.

Moltissimi elementi soprannaturali si ritrovano nelle sorelle Brontë. Basti pensare a *Jane Eyre* di Charlotte Brontë, alla moglie pazza di Rochester chiusa in soffitta, all'incendio, alle spettrali case nobiliari. *Wuthering Heights*, di Emily Brontë, con i fantasmi di Catherine e Heathcliff che vagano nella brughiera e quello di Catherine che bussa alla finestra, sono il trionfo del soprannaturale. Alta letteratura, ma pur sempre di fantasmi si tratta.

La novella vittoriana riprende temi soprannaturali. Tra le scrittrici che li trattano Elizabeth Gaskell, che situa nella campagna inglese storie di fantasmi. Un suo bellissimo libro di racconti soprannaturali si intitola, perlomeno nell'edizione italiana della Giunti, *Storie di bimbe, di donne, di streghe*. La detective story, che ha origine in America con Allan Poe, trova una delle sue espressioni più alte in Wilkie Collins.

La detective story riprende il motivo vittoriano del segreto nascosto nel passato – ne ritroviamo elementi anche in *Middlemarch* di George Eliot – ma scioglie il mistero nel presente. Le novelle di Wilkie Collins *The Moonstone* e *La signora in bianco*, consacrano la figura del detective così come la conosciamo e ci è stata tramandata. Figura che, manco a dirlo, è ripresa nel '900 da Agatha Christie col suo Hercule Poirot.

Ed è inutile citare le opere di Agatha Christie, tanto sono famose. Da qui in poi tutte, ma proprio tutte coloro che hanno scritto intingendo la penna nelle varie sfumature del noir, sono figlie di queste grandi progenitrici.

Questo testo fa parte delle mie chiacchierate con Daniela Rossi nelle presentazioni del concorso.

L'HUMOR NOIR DI PAT CARRA

RAPINATRICE
CERCA
LE CHIAVI
DEL SUCCESSO.



AVVOCATA
DELLE CAUSE
PERSE
CERCA CLIENTI
IN GRADO
DI EVADERE.



AVVOCATA
CERCA
LADRI DI
ARGENTERIA
CON ALIBI
DI FERRO.



RAPINATRICE
CERCA
BANCHE ONESTE
PER NON RUBARE
DENARO SPORCO.



I RACCONTI DI PINK NOIR

VERITÀ

di Marina Belli

La verità, commissario?

La verità, dall'inizio.

La verità è una questione di punti di vista: in quanto all'inizio, non so.

M'intenda, non è che voglio prendere tempo, è che quando per lei tutto questo è cominciato, per molti altri era già la fine.

In senso letterale, intendo.

Proverò a spiegarle, ma l'avverto, ci vorrà del tempo, prima del supermercato, prima dei polli, prima dei giornali.

38, 27, 87, 40. Eccolo, il suo inizio.

Quaterna secca, ruota di Roma: e da un momento all'altro ti capitano in tasca 80 mila euro tondi tondi.

Fino a quel momento avevamo vissuto in una casa IACP, 320 al mese più o meno: con il mio stipendio part time e quello di guardia giurata del Bonzo ci stavamo dentro, senza nuotarci per carità, ma si tirava avanti.

Come? Bonzo, mio marito intendo: bonzo come quei monaci buddisti col triplo mento sulla nuca, testa rasata, anche se lui pensava di essere più che altro Bruce Willis. Per i tatuaggi, diceva. In realtà l'ha visto, no?

Certo mi scusi, dimenticavo che lei non l'ha mai visto.

Vivo, intendo.

Bonzo era nato con la vocazione per la serie B: voleva diventare architetto, si è diplomato sì e no geometra, voleva fare lo sbirro, è finito guardia giurata. Persino la sua squadra di calcio è finita in serie B. Finiva sempre in quel modo, per lui.

A uno così, quando gli capitano dei soldi in tasca, soldi facili, gli scoppia qualcosa dentro.

È così che è cominciata: la casetta a schiera, camino con ceppo al neon variabile in tre colori, l'intera banda dei sette nani e la ninfa di gesso per il giardino.

L'estate, barbecue.

I soldi non bastavano mai, così lui un giorno mi dice che un suo conoscente mi può prendere nel suo stabilimento, il lavoro non è granché ma poi ci si abitua, lo stipendio è ottimo, bla bla bla.

Insomma, una mattina mi trovo non so nemmeno io come davanti al cancello della fabbrica.

Una fabbrica di polli.

Ecco la grande occasione, una maledetta fabbrica di polli.

Ogni morte ha il suo odore, immagino.

L'odore che si respirava lì dentro era un odore acido e di sangue dolce, sapeva di merda, di metallo e di miscela per animali. Un odore caldo, come appena vomitato.

Come di 40.000 animali ammazzati.

Sì, 40.000 in un giorno. Lo so, fa impressione.

E così mi trovo lì a legare zampe e appendere polli a testa in giù: poi il nastro li trasporta in una vasca d'acqua fredda elettrificata che li ammazza. Una volta si faceva con il gas, ma sembra che lasciasse residui o qualcosa del genere.

Quando poi la vasca elettrica ti ha ammazzato il pollo, il nastro lo fa passare attraverso una serie di guantoni di gomma che lo spennano ancora caldo in una camera con il vapore, come all'auto-lavaggio, ha presente?

È quello che crea quell'odore, anche perché i cadaveri a volte rilasciano gli escrementi, ma non fa niente, perché poi vengono lavati: e dopo, quando sono tutti spellati, se ne vanno sul loro nastro trasportatore, nudi e tiepidi e a testa in giù, in fila come tanti poveri cristi crocefissi al contrario, a cadere in una buca.

E poi c'era il rumore.

La morte ha un suo rumore, anche.

Gli animali lo sentono quando stanno per essere ammazzati.

Forse anche gli umani, in certi casi.

Lo sentono già quando arrivano ammassati nei carri senz'acqua e senz'aria, e la luce che gli ferisce gli occhi quando li scaricano: e continuano a chiocciare e lo fanno per tutto il tempo, e quel rumore disperato ti entra nella testa.

Lo senti anche se chiudi gli occhi e le orecchie, rimbomba anche quando non c'è perché comunque sai che esiste: è il rumore dei nastri e dei rulli, è un rumore di disperazione.

È lo sciacquò dell'acqua che lava i pavimenti dal sangue e dagli escrementi, è il tonfo lieve dei cadaveri nel mucchio.

E tu stai lì tutto il giorno, a infilare la mano guantata nel ventre caldo, togliendo viscere che vanno di qua e fegati e rognoni che vanno di là, perché tanto lo stipendio è buono ed alla fine ci si abitua, no?

No, non ci si abitua.

Non ci si abitua mai.

Ti entra dentro, ti artiglia da sotto la pelle.

Non serve che sfreghi la pelle sotto la doccia fino a farla sanguinare, non serve che fai scrosciare forte l'acqua e lasci che il suo rumore copra il rumore di quella maledetta fabbrica.

Il rumore, quel rumore, non se ne va. È dentro di te, martella come un pezzo heavy metal, ti logora: lo senti, lo senti sempre come quell'odore che ti ha reso rancida la pelle e i capelli, ti possiede, si prende il tuo tempo e la tua vita, tu scompari e quel rumore vince.

Diventi rumore e odore, praticamente niente.

Finisce che non sopporti più di stare in mezzo alla gente.

Finisce che odii i posti affollati, le chiese, le piazze, le code alla fermata dell'autobus, i supermercati: specie i supermercati.

Guardi la gente muoversi tra le corsie in fila come sui nastri trasportatori: ti annusi di nascosto, il reparto carni ti dà l'urto del vomito, e, se cominci a sudare freddo, hai il terrore che il sudore trasudi l'odore rancido di merda e fegato di pollo. Cominci a sentire che l'unica traccia del tuo passaggio – della tua esistenza – è un'invisibile scia di odore che nemmeno ti appartiene.

Rumore e odore, praticamente niente. Quel niente ti possiede.

E alla porta dell'iper c'è lui, lo sbirro del supermarket, il guardiano di borsine, il Bruce Willis delle periferie. Tranquille vecchiette.

Ogni morte ha un suo odore.

Ogni morte ha un suo rumore.

Daresti qualunque cosa per un po' di silenzio.

La verità.

La verità è che non sempre conta dove metti i piedi.

La verità è che a volte inciampi in una cacca di cane, o in un proiettile che non ti riguarda.

La verità è che un giorno ti serve una scatoletta per il cane o un pacco di assorbenti, in un giorno qualunque in un qualunque supermarket, e inciampi in qualcuno a cui quel giorno si è rotto qualcosa dentro, qualcuno che non sa, che non vede, che non gliene frega niente di chi sei.

Non mi chieda perché quel giorno e non un altro, non mi chieda come succede.

Succede e basta.

Una coda in tangenziale, la lavatrice che si rompe o il vicino che parcheggia nel tuo posto macchina e decidi di prendere una delle pistole dal secondo ripiano dell'armadio, la carichi come hai visto fare decine di volte e poi te ne vai al supermercato con la pistola carica nella borsa; ne senti il peso, la tieni premuta contro in un contatto quasi erotico, non sai ancora cosa vuoi fare ma sai che questa volta lo farai, con il cuore che ti batte in testa forte ma non veloce e vedi la tua mano, come in un film, che tira fuori la pistola, toglie la sicura e comincia a sparare.

Libertà, morte e sangue.

Come in un film di Tarantino, casino e urli e sirene comprese.

Il resto era sui giornali. La verità, giusto? I giornali la sanno sempre la loro verità.

La verità?

Annusi. Avanti annusi, non la mordo mica, non sente niente?

Esatto, niente.

Niente odore, niente rumore, solo una cella con pareti bianche e una porta di ferro che non fa passare i rumori.

Solo questo silenzio.

Solo questo.

Silenzio.

LA SCULTRICE

di Silvia Benassi

Un paio di mesi fa, mio marito mi ha dato dell'assassina – Io non uccido! – gli ho risposto – Sono una scultrice, con le mie opere eternizzo: prendo corpi che cadrebbero nell'oblio e li rendo immortali.

L'ho fatto con i suoi genitori, con mia madre, con sua sorella, con la baby sitter e con Sabrina, Guglielmo, Sophia. Sono esposti nei musei più importanti, guardati da milioni di occhi. Li ho salvati dall'urna, dal fornello, dall'essere divorati dai vermi. Sua madre è a Parigi. Permanente. Al Centre Pompidou. Sophia dopo la Biennale sarà esposta al Guggenheim di Bilbao e sono in trattativa con altri due musei. Ma lui, ha continuato ad accusarmi. Guidava il Mercedes senza controllo, ad ogni macchina che incrociavamo rischiavamo il frontale. Sembrava impazzito. Non l'avevo mai visto così. E sono dieci anni che lo conosco, di cui otto, passati come marito e moglie. Avevo capito che c'era qualcosa che non andava. Davanti alla mia 'Medusa' era ammutolito. È stata la prima opera italiana ad essere selezionata per la Biennale di Venezia. La mostra ha inaugurato in giugno, ma lui ha trovato il tempo di venire a Venezia solo a fine ottobre. Si è perso anche l'inaugurazione. In quel caso non è stata colpa sua, è stato per la bambina, aveva la febbre, e la baby sitter non si trovava, così è dovuto rimanere a casa.

Quando siamo entrati nel padiglione italiano, l'ho preso per mano, ero emozionata. Gli ho detto di guardare sopra alla sua testa, perché "Medusa" stava appesa proprio lì. Lui è rimasto inebetito, per qualche secondo. Ha deglutito. Poi è sbiancato. Mi ha trascinato fuori, mentre io lo tiravo indietro. Non c'è stato verso. Mi ha rinchiuso in auto e siamo ripartiti. È rimasto in silenzio fino a Rovigo. Poi all'improvviso, ha cominciato a urlare: – Assassina, assassina... l'hai ammazzata tu, devo chiamare la polizia.

– Chiamare la polizia? Ma per cosa? Per l'installazione a Venezia di una testa? – ho fatto io. Lui ha detto che era – La testa di Sophia, non una testa –. Ma che differenza fa? Lo sapeva da mesi che stavo cercando Una Testa, e quando l'ho trovata era felice per me, perché tanti problemi adesso? Lo sapeva che lavoro con i corpi.

Ho iniziato con il mio. Ero una delle tante promesse dell'arte. Mi sbattevo continuamente da una galleria all'altra per farmi esporre. Incontravo critici, ci andavo a letto, pur di avere una recensione. Poi mi hanno trovato il cancro. Un nodulo al seno. Neoblastoma, credo si chiamasse. Non so se a colpirmi è stato prima il nome o l'idea di avere centinaia di cellule impazzite che proliferavano nel mio corpo, tanti vermicelli che mi mangiavano. È nato così 'Neoblastoma', la mia prima installazione. Un trittico. Composto da una scultura del mio busto con entrambi i seni scoperti, come una Venere moderna. Il secondo pezzo, è un busto uguale al primo, solo che manca il seno sinistro, al suo posto c'è una cicatrice obliqua che incrocia il petto sino ad arrivare all'ascella. Il mio corpo dopo l'intervento. Nel terzo pezzo, sotto una campana di vetro c'è il mio seno. Sono impazzita per averlo, i medici non me lo volevano restituire. – Ma è mio! – gli ho detto – È roba mia. Chi se ne importa della scienza. La ricerca non me lo ha salvato e adesso me lo dovete restituire –. Alla fine me lo hanno ridato. L'ho messo sotto spirito. E l'ho esposto. Come un'icona. Il mio seno, con tutte quelle cellule impazzite. Un seno vero, in quel caso, perché poi ho esposto anche seni con protesi al silicone.

I critici hanno parlato di 'nuovo informale, di neo neo classicismo, di esistenzialismo antropomorfo'. Decine di articoli. E non sono dovuta andare a letto con nessuno. Mesi di successo, le gallerie chiamavano per avere la mia opera. Non ci potevo credere. Quando ho cominciato ad abituarci, è finito tutto. Ho capito che se volevo rimanere sulla cresta dell'onda dovevo creare altre opere. Per fortuna alla moglie del collega di mio marito hanno trovato un tumore allo stomaco. Non c'erano speranze, aveva ingoiato troppe corna. Le sono

state fatali. Grazie a lei è nata “La meta-stasi del rosario”. I critici hanno parlato di “new dada, ready made, Art Brut”. Ho segato il suo corpo in cinquanta pezzi, e li ho bolliti con una amalgama di colla, farina e vino. Mio marito quando entrava in casa quelle sere, perché ho impiegato una settimana per bollirla tutta, mi diceva che sentiva odore di sugo d’uva, gli ricordava l’infanzia a San Martino. Pesava più di settanta chili la signora, il cancro non l’aveva fatta dimagrire di un etto. Mi si è bloccata anche una spalla per il tanto segare.

Alla fine ho legato i vari pezzi con una cordicella, e li ho disposti come se fossero i grani di un rosario. Per ogni grano, una metastasi e una preghiera. Un altro successo. Poi, non si è ammalato più nessuno. Una vera disdetta, ero circondata improvvisamente da gente sanissima. Nessuno ne voleva più sapere di ammalarsi. E così, mi sono dovuta procurare la materia prima in altro modo. Ho cominciato dal padre di mio marito. Che dire, aveva già un piede nella fossa, gli ho dato una spinta, ed è caduto dalla sedia a rotelle, giù per le scale. Niente da fare, due piani gli sono stati letali. Ma adesso la sua lingua e il suo pancreas ingrossato sono al Mart.

Quando ho saputo che cercavano nuovi artisti per la Biennale, non ci ho più visto. Dovevo assolutamente essere scelta. Sentivo che quello di cui avevo bisogno, era una testa. Ancora non avevo utilizzato quella parte del corpo. La cercavo disperatamente. La testa giusta. Finalmente ho avuto la folgorazione. Dal parrucchiere. Ero sotto al casco, quando ho sentito la mia vicina che bisbigliava a tutte le presenti, che ero io la poverina il cui marito andava a letto con la sua migliore amica. La cara Sophia, la bella Sophia, dagli occhi magnetici. Quando si dice coincidenze. In quel momento mi si è accesa una lampadina. Era lei la mia testa. La Medusa del terzo Millennio, la Gorgone i cui occhi erano capaci di fermare il male, pietrificando le cellule cancerogene. Sì, ne avrei fatto il simbolo della vivificazione.

Ce l’avevo fatta, mi avevano selezionata per prima. E mio marito, invece di gioire per il mio successo, mi dava dell’assassina. In fatto d’arte era veramente primitivo, lo devo

riconoscere, ma non potevo tollerare questo livello di ignoranza. Ignoranza. Questa parola aveva continuato a rimbalzare nel mio cervello fino a casa. Quando l'occhio mi è caduto sulla fontana zen che sta nell'ingresso. Mi sono tolta un sandalo e gli ho spaccato la testa. Il sangue è zampillato fuori, proprio come nella fontanella. "La fontana della sapienza" si chiama così la mia ultima installazione. Domani c'è la presentazione alla stampa, ma io non so se potrò andare, perché la bambina ha la varicella. È sempre ammalata. Devo andare da lei, piange. Piange sempre, e si gratta. Le rimarranno le cicatrici. Non riesco a farla smettere. Chiamerò la mia prossima opera "Pustole". Vado dalla bambina.

CARO E STINTO

di Alessandra Berardi

Si è data alla macchia. L'hanno stanata con la varecchina.

Quando l'hanno arrestata ed è finita sui giornali, non le è dispiaciuto tanto di essere chiamata "belva umana" o "perversa assassina" quanto di finire nella "nera". Lei! La maestra del bianco! Specialista delle macchie difficili: erba, ruggine, vino, per non parlare del sangue. Ci vorrà tempo per lavar via quell'onta.

Un viso acqua e sapone, hanno detto di lei i cronisti. Proprio una bella ragazza, alta e soda, anche se un poco caustica. Una personalità spumeggiante, di quelle che piacciono agli uomini. E anche a Simone Savonet, gli uomini sono sempre piaciuti. Questo non le ha impedito di ammazzarne molti a freddo.

Per alcuni, soltanto un breve prelavaggio a trenta gradi. Era contraria alle alte temperature, che rovinano irrimediabilmente il colorito. Gli uomini, lei, li ha trattati coi guanti. Coi guanti da bucato. A qualcuno ha bucato anche lo stomaco, con i suoi liquorini a base di fosfati e trementina. "Mi hai steso...", diceva lui, buttandosi sul divano con un sorrisino ebete, l'ultimo. Dopo, lei stendeva anche i suoi vestiti, che aveva lavato e stirato alla perfezione.

Quante giacche e pantaloni e camicie e cravatte e pullover e mutande e calzini e fazzoletti hanno sventolato allegramente sul suo terrazzo, abbracciati dal sole e accarezzati dal vento, tenendosi come per mano, mentre diffondevano nell'aria tersa dei pomeriggi marsigliesi l'inconfondibile profumo di un lavaggio perfetto. "Simone non ha mai sbagliato un bucato", piagnucola la portinaia, e aggiunge: "I vestiti li dava tutti via in beneficenza, belli, ravvivati, come nuovi. Ce ne fossero di donne così... Gli uomini sono tutti degli sporcaccioni!". Poi non vuole dire nient'altro, che lei non fa la pettegola, e i panni lerci è meglio lavarli in famiglia.

Ma cos'è successo, com'è stato che la Savonet ha trasformato la sua lavatrice in una temibile macchina di morte? A questa domanda ha cercato di rispondere lo psichiatra nominato d'ufficio, classificando sommariamente Simone fra le tante donne che manifestano "un'insana passione per i capi". Ma, con tutta probabilità, c'è molto altro.

Immagini, ricordi e suggestioni si erano depositati nell'anima della giovane come grumi di detersivo in eccesso sul fondo di una tinozza, per poi riemergere e disciogliersi man mano in torrentelli di schiuma iridescente, nel tumultuoso corso della sua vita.

Sarà stata quella traumatizzante pubblicità con l'uomo in ammollo che fischiettava felice; o forse l'avevano allettata, segnandola per sempre, i bei geni muscolosi che uscivano dai flaconi dei detersivi liquidi e, danzando con furia di eccitante uragano, in un solo momento lustravano a specchio la casa; né era estranea, si crede, l'influenza della nonna Linda, con le sue poetiche reminescenze di Rimbaud, e quegli strani versi che tante volte le aveva canticchiato, tenendola sulle ginocchia: "Oh stagioni, oh castelli...". "O saponi o mastelli...", ripeteva la piccola.

Comunque sia, per Simone Savonet lascivia e lisciva sono la medesima cosa. Per nottate intere, morbidamente accoccolata sul tappetino del bagno, ha spiato i movimenti, quelli lenti, più veloci, e poi convulsi, dei vestiti in lavaggio, oltre l'oblò, ne ha assorbito l'ipnotica frenesia, ne ha subito l'implacabile fascinazione... Pari per forza, hanno detto gli esperti, soltanto a quella indotta dalle radiazioni degli apparecchi televisivi. Fare seguire a quell'estasi il martirio, allora, dei suoi beneamati, beninteso, è stato automatico, quasi quanto il programma della sua ultima lavatrice.

Gli uomini sono polvere e polvere ritornavano, giacché un raffinatissimo sistema di vaschette e tubature, collegato a congeniali apparecchiature di bollitura e condensazione, insieme ai più sofisticati dispositivi di essiccazione e triturazione,

Grazie!

Grazie al Centro Culturale di Cavriago, che ha promosso e realizzato il progetto e a tutti coloro che hanno reso possibile il concorso e la pubblicazione di questo libro. Grazie a Letizia Valli e Barbara Mantovi per il sostegno e la determinazione.

Grazie al comitato di lettura per la complicità e la pazienza: a Francesca Avanzini, Lorenza Franzoni e Barbara Dallasta, che con me hanno letto racconti per ore ed ore.

Mille grazie alla giuria per la generosità e la disponibilità.

Un grazie speciale al Multisala Novecento e a Layla, che con passione e tenacia promuove da anni la creatività delle donne, da Riso Rosa a Pink Noir.

Grazie a tutte le ragazze di Riso Rosa.

Grazie di cuore a Pat Carra, Patrizia Paterlini e Cristiana Valentini che collaborano sempre con passione ai nostri progetti.

Grazie all' insostituibile Editrice Zona, che dopo le poesie di *Ragazze, non fate versi!* e le scritture comiche di *Pink Ink*, scommette con noi sul noir per signore.

E... grazie a tutte le donne che hanno partecipato al concorso!

Daniela Rossi

www.editricezona.it
info@editricezona.it

SOMMARIO

Tutti i colori del noir, di Daniela Rossi	3
Vorremmo Mary Shelley a Cavriago... se potessimo, di Letizia Valli	4
Le madri del noir, di Francesca Avanzini	6
L'HUMOR NOIR DI PAT CARRA	9
I RACCONTI DI PINK NOIR	15
Verità, di Marina Belli	17
La scultrice, di Silvia Benassi	21
Caro e stinto, di Alessandra Berardi	25
La serial killer, di Caterina Casini e Giovanna Ciorciolini	28
La perpetua, di Elena Copelli	33
Assassinio sul Po, di Rosanna Figna	39
Il mio punto debole, di Angela Galli	50
L'amore ai tempi dell'aviaria, di Emanuela Grimalda	56
Fatalità, di Giulia Marraccini	61
La "cosa buia", di Beatrice Massaini	69
Bellina proprio, di Chiara Mignani	79
Cucinate con i fiori, di Maria Pia Moschini	85
La discordia platonica e la risposta del pesce palla, di Marilù Oliva	87
Si dice uxoricidio comunque, di Cristiana Pivari	95
I Fratelli Fratelli, di Franca Rovigatti	104
Clelia Christie e il ladro di abitudini, di Clelia Sedda, Maestra di Modestia	112
Cannibali, di Alessandra Spagnolo	117
Istanbul, di Paola Staccioli	125
Delitto con contorno di asparagi, di Loretta Tormenti	131
La poetica del tè, di Elena Vesnaver	144
Alla vedova Bardotti piace il tango, di Marina Zuccoli	151

Pink Noir delitti per signora

A loro agio tra omicidi e misteri le nuove signore del noir raccontano una realtà agghiacciante e divertente, tragica e grottesca, pronte ad aprire le porte a delitti e intrighi, serial killer, eroi e antieroi; ma anche parlando di crimini, colgono quello che la vita ha di meglio da offrire: l'ironia.



Questo volume raccoglie i racconti selezionati attraverso il concorso

Pink Ink Noir
a cura di Daniela Rossi
organizzato e promosso
da Niso Rosa e Comune di Caviglioglio

Euro 16,00

ISBN 978 88 6438 018 6

